

Mostre d'arte a Palazzo Panitteri



Arnaud d'Aunay

Talvolta succede che la continua e ininterrotta frequentazione di un luogo annulli ogni spirito di osservazione per cui muri e strade vengono ad assumere il solo valore dello spazio per i nostri passi, perdendo ogni loro fisionomia.

Per farcene fare l'oggettiva riconquista occorre che intervenga un fatto esterno che ne riveli i contorni dimenticati. Questo è quanto accade con i dipinti di Arnaud d'Aunay che ha esposto a Palazzo Panitteri dal 27 luglio al 5 agosto. Questo giovane pittore francese di grande e raffinata sensibilità ha colto di un paese di Sicilia, in tal caso Sambuca, prima a lui sconosciuto, tutto l'incanto degli angoli più nascosti e il profumo sottile del tempo. E ciò ha fatto, in modo

talvolta inconsueto e da punti di osservazione che solamente una cultura che gli ha consentito di essere accolto tra i membri del prestigioso circolo degli artisti indipendenti, fucina dell'impressionismo, poteva suggerirgli.

L'inquadratura di un brano di paesaggio urbano da una finestra, per altri l'impensabile e non considerabile finestra di un bagno, è servita per sottolineare tutta una suggestiva sequenza di vecchi tetti, movimentata dall'articolarsi dei volumi e colorita dalle tegole. Dei sotto in giù colti nelle diverse ore del giorno sono i punti di vista per un bellissimo «Matin a Panitteri», dalle luci terse delle prime ore e in cui sembrano cogliersi i fruscii del risveglio mentre la luce abbagliante e impietosa dell'estate siciliana fa da protagonista al «Midi su Panitteri».

Visuali d'angolo e coni d'ombre si proiettano su «l'escalier» di Palazzo Panitteri con i suoi affascinanti giochi d'archi e ringhiere e su l'umile successione di muri di «rue Sarazin».

La Sambuca di d'Aunay appare un luogo pieno di poesia e sembra che, leggendo le altre opere anteriori alla mostra, l'artista abbia trovato nel suo contatto con questo angolo di Sicilia, una sua nuova dimensione spirituale.

E' d'Aunay infatti un artista problematico e stimolante per quel suo fare percepire l'ansia di una ricerca e una sensibilità verso l'irrequietezza del nostro tempo, come suggerisce quella minuscola folla anonima de «la comorte qui passe» o «Solitude». La sua è una poetica aperta al mondo contemporaneo di cui egli coglie i lati positivi, le novità e il bello nel senso più attuale, come evidenziano quegli studi di anatomia affrontati con lo stesso taglio e gli stessi effetti di luce della fotografia d'alta classe.

Anna Maria Schmidt Ciaccio

Quartetto sambucese

Franco Alloro era già stato presente a diverse mostre per la fotografia, nella cui arte è ormai davvero un eccellente interprete ed un artista di estrema sensibilità.

Le opere esposte danno appunto l'idea di questo concetto dell'arte, inteso in senso molto ampio di interesse di vita.

Le opere esposte non raffigurano contadini al lavoro sui campi, né uomini o donne raffigurati nei momenti essenziali della loro esistenza, Alloro è estraneo e lontano a simili luoghi comuni. Originalissimo nel suo incontro con l'arte, l'artista esprime chiaramente il suo mondo interiore dove preponderante è la ricerca di un perfezionismo psicologico.

Le sue sono opere composte di grafici e collage che danno ai visitatori gradevoli sensazioni per il loro notevole effetto, tutti quei segni che si incrociano e si completano in un cromatismo di grande effetto riportano alla mente disegni e mosaici andini.

Un'arte moderna ed efficace, originale e solitaria.

Calogero Mangiaracina è la sorpresa di questa collettiva, pure io che lo conosco da tempo ne ignoravo tutta la capacità e la bravura artistica. E' presente alla manifestazione con alcune opere ad olio.

L'artista rivela nei suoi lavori la costante ricerca di ogni individuo alla perfezione, che nasce da un'autentica aspirazione interiore, che esprime nelle sue opere con immagini severe e classicheggianti. Una spiritualità tutta permeata dalla pacata serenità del suo animo. Molto apprezzato un suo studio raffigurante un nudo di donna.

La pittura del Maniscalco è originalissima, in essa traspare tutta la drammaticità e la sofferenza di un animo sensibilissimo, profondamente diviso fra socialità dell'uomo e solitudine dell'artista, e lo spirito ne soffre.

L'artista è solo con se stesso, con le proprie tele in cui con pochi segni raffigura la drammaticità della sua esistenza, che è in definitiva il limite delle nuove generazioni: la solitudine astrale dell'individuo nella società attuale.

Uomini-mostri mettono a nudo ogni statura dell'animo umano raffigurati in ambienti pregni di simbolismo ove prevalgono i colori dai toni forti e drammatici. Il pittore varia i motivi della sua pittura, ma ovunque è visibile la ricerca di soggetti capaci di esprimere unicità di sentimenti. L'artista realizza in tal modo e con sottile spirito ironico il senso d'inquietudine che lo pervade.

Di Migliore la comunità sambucese conosce ormai da tempo le sue opere, egli è ormai costantemente presente in tutte le collettive tenute a Sambuca, spesso anche personali.

La sua pittura, dai toni gravi esprime tutta la sofferenza umana, il grande desiderio dell'individuo di uscire dalle miserie terrene. Dolori e sofferenze dunque sono i principali soggetti delle sue opere, individui alla costante ricerca di una salvezza spirituale, ma che a mio giudizio sembrano abbandonarsi a se stessi un po' prima di aver raggiunto il monte del bene, della purezza, un uomo destinato a soffrire e a macerarsi nelle pene terrene.

S. Maurici

Estate Zabut ed... altro

Ogni amministrazione che vuole in qualche modo segnare la propria presenza negli annali della storia, ma ancor più fortemente restare impressa nella cultura popolare della comunità in cui opera, deve necessariamente operare nella scelta di obiettivi programmatici che per la loro grandezza e semplicità possano incidere profondamente nella vita socio-economica dei propri amministrati. Occorre in definitiva profetizzare un futuro ed operare perché esso sia in qualche modo manifestabile agli occhi dei cittadini. L'attuale Amministrazione Di Giovanna, a mio giudizio, ha posto in essere tali pretese.

L'attuale amministrazione è già da tempo in carica, si pone quindi la necessità di tirare un po' di conti al fine di metterne in luce i meriti ed evidenziarne gli errori.

Nell'agricoltura non è stato fatto niente di più o di meno che le passate amministrazioni, mentre nel commercio si lamenta da tempo la proliferazione delle licenze a causa del mancato piano di adeguamento commerciale che risolverebbe organicamente tale problema.

Dove invece l'amministrazione ha lavorato al massimo della sua possibilità è nello studio e programmazione per un serio lancio turistico della nostra cittadina. E' arrivata quindi la Karma Systems e su proposta dei suoi esperti sono stati messi in cantiere diverse iniziative, alcuni già operanti che dovrebbero funzionare da volano per vincere con il loro dinamismo l'apatia dei molti sambucesi ancora oggi parecchio scettici sulle possibilità economiche che il turismo può creare a Sambuca.

A tale scopo ricordo brevemente che anni addietro allorché fu proposta l'operazione vigneto, il sambucese medio reagì con la stessa sfiducia odierna verso coloro che caldeggiavano l'iniziativa. Io credo che anche questa volta l'indifferenza e l'apatia saranno sconfitte.

L'amministrazione comunale sta facendo oggi tutto quanto era nelle sue capacità e competenze, mettendo in esecuzione l'«Operazione Zabut», adesso spetta ai sambucesi saper cogliere il momento favorevole che servirà per dirla con le parole di A. Di Giovanna: «Lo scopo chiaro di questa nostra iniziativa, è la eliminazione della disoccupazione giovanile. Vogliamo creare un'alternativa occupazionale per i nostri giovani».

Dove comunque le passate amministrazioni sono state totalmente assenti è stato il campo culturale, di cui l'attuale amministrazione, sindaco in testa, ne hanno fatto un punto di merito al punto di essere ormai all'avanguardia nel circondario saccese ed oltre. Neanche grosse città di ben conosciuti spessori culturali possono vantare quest'anno una stagione culturale pari a quella odierna sambucese. Ricordiamo che ciò è anche un ritorno alle origini quando gli amministratori del periodo pre-fascista organizzavano le

Estati Sambucesi, mettendo in cartellone una serie di concerti bandistici in Piazza Carmine e che l'attuale amministrazione potrebbe riprendere in un prossimo futuro. La banda che gira per le strade è ancora un momento d'allegria per grandi e piccini. Un pezzo di Verdi eseguito al palco è momento d'incontro capace di richiamare tantissima folla.

Il cartellone dell'Estate Zabutea 1983 è stato davvero eccezionale per numero di manifestazioni e per qualità d'interventi: clowns spagnoli ed inglesi, opere dei pupi e marionette catalane, maghi, una danzatrice indiana ed il Teatro di Ventura, davvero... tutto il mondo in teatro e tutto ciò a Sambuca, nell'antica piazza della Matrice con la scalinata del calvario a fare da magnifico anfiteatro dove con euforia ha preso posto la gente.

Alla presenza di una folla immensa, ha aperto il balletto «Garfuna», un complesso folcloristico dell'Honduras che ha portato sulla scena una meravigliosa fantasia di suoni e colori con maschere e costumi da favola. Questi artisti hanno fatto rivivere fra i contadini della terra sambucese la storia fantasmagorica di questo popolo dei Caraibi, la vita di un loro piccolo villaggio rurale.

Tra un ritmare di tamburi, uomini e donne mimavano il lavoro dei campi, ricordando ai presenti dai ritualità di gesti la dura fatica del lavoro dei campi. Ecco che improvviso, evocati dai magici suoni dei tamburi, o forse dai fasci di luce colorati che vanno ad infrangersi sulle rosse pietre della vecchia matrice, ecco improvvisa farsi strada la sensazione, in molti dei presenti che quei danzatori negri stessero parlando anche dei contadini sambucesi, della loro fatica quotidiana. Ecco, evocati dai magici uomini mascherati che ballano riti infernali, arrivare distintamente alle orecchie dei presenti un rumore di zoccoli e scarponi chiodati che battono le viuzze pietrose e dalla chiesa levarsi distintamente un coro di fedeli che prima che il sole sorga vanno al tempio a chiedere perdono a Dio di quei peccati che essi scontano senza averli commessi.

Magia di suoni che cessa con il calare del ritmo.

«Libertade» chiede lo schiavo honduregno.

«Libertà» chiede ancora il contadino sambucese. Libertà da ogni sorpreso, libertà economica.

In questa richiesta tutti i popoli si rassomigliano, in essa sono fratelli.

Di queste sensazioni che han risvegliato questo gruppo di artisti, e di altre noi li ringraziamo, come pure ringraziamo tutti coloro che si sono adoperati per portarli a Sambuca.

Salvatore Maurici



Il Teatro di Ventura rappresenta per le vie della zona di Trasferimento (contrada Conserva) il «Don Chisciotte».

Tra sogno e realtà

L'estate delle feste è finita. Un romanzo letto tutto d'un fiato. Capitoli bellissimi. L'ultimo, stupendo. Eppure a qualcuno il romanzo non è piaciuto: ha detto che si poteva scriverlo meglio. Perché no? Può provare.

Il défilé al Calvario. Mai visto a Sambuca. Che abiti! Che modelle! Sì. Però... Il pesce azzurro non c'è stato. E poi, i biglietti a pagamento. Il rimborso. Dobbiamo sempre cercare il neo, la stonatura, l'errore. Dobbiamo tranquillizzare la nostra esigente coscienza di scontenti, per dirci per confermarci che siamo superiori a chi ha saputo fare ciò che noi non sappiamo fare, che non sappiamo nemmeno immaginare. E' masochismo? E' provincialismo? Presunzione? Ignoranza? Lasciamo stare.

Un fatto è certo: che senza il dot. Ernesto Barba non avremmo realizzato niente di tanto prestigioso. Né si può oggi pretendere che ormai non c'è più bisogno di questi tecnici, perché sappiamo cosa e come fare.

Direi piuttosto di sgomberare dagli animi le incomprensioni e, molto serenamente, brindare al comune successo; quindi cominciare senza indugio a programmare per un 1984

ancora migliore, superando le naturali manchevolezze di ogni umana attività.

In effetti ci siamo inseriti in qualcosa di grosso e d'importante. La continuazione si impone, ma il «naufragio» è facile soprattutto senza «nocchiero». Servono idee e denaro (ecco la ragione di far pesare purtroppo sui cittadini nuovi balzelli, sicuramente impopolari, vedi Socof), altrimenti tutto quello che è stato fatto e tutto il denaro speso non serviranno a migliorare il futuro della nostra comunità.

Ebbene, se abbiamo scelto questa strada e in Consiglio Comunale tutti fummo d'accordo (anche se, poi, al momento di sbacciarsi, non v'è stata altrettanta corale partecipazione, bisogna pensare a trarne i vantaggi: la Festa è troppo cara perché non si pensi a un «rientro» di denaro. Ma come?

Si è parlato sempre di agricoltura, artigianato, turismo, commercio: dovremmo vendere i prodotti agricoli e artigianali ai turisti che verrebbero a Sambuca per vedere, per fermarsi, per mangiare, acquistare, dormire.

(continua a pag. 5)
Aurelio Di Giovanna